

corretta comprensione e interpretazione delle dinamiche fisiologiche che sono alla base della costruzione e del funzionamento dei fenotipi complessi. Si tratta di un obiettivo che investe direttamente la formazione del medico, oggi alquanto carente sul piano delle conoscenze bioevoluzionistiche, che rappresentano un orizzonte conoscitivo fondamentale per ragionare costruttivamente sui limiti e le potenzialità di qualsiasi strategia medico-sanitaria.

Gilberto Corbellini

HENDERSON John, *Pietà e carità nella Firenze del Basso Medioevo*. Firenze, Le Lettere, 1998. (Ed. originale *Piety and Charity in late medieval Florence*, 1994).

Una profonda conoscenza della storia fiorentina e una vasta e competente familiarità col patrimonio archivistico fiorentino presiedono a questa pubblicazione di John Henderson, versione italiana dell'originale inglese, a cui l'autore ha apportato alcune modifiche ed integrazioni.

Oggetto della ricerca è il rapporto tra sacro e profano nella Firenze tardo medievale attraverso lo studio delle attività delle Confraternite, associazioni laiche, che avevano funzioni religiose, ma anche sociali e politiche.

L'autore parte dal duplice approccio, ecclesiastico e storico-antropologico, che ha caratterizzato le ricerche in questo settore, accedendo così a tutti i tipi di documentazione disponibile.

La prima parte del testo si occupa della religiosità laica tra Duecento e Quattrocento; la seconda parte tratta il tema della carità ai poveri nel contesto sociale, economico e politico nella Firenze del basso Medioevo.

Pietà e carità sono i due poli concettuali attraverso i quali si approfondisce questo capitolo importante di storia della città. Un settore del testo è dedicato agli *spedali*; partendo dalla citazione di Cristoforo Landino, risalente alla metà del XV secolo, in base alla quale la situazione degli ospedali fiorentini era di alto livello, sia per l'igiene, sia per il trattamento individuale riservato ai pazienti, l'Autore procede ad un esame delle fonti ricostruendo una forma di assistenza ancora non ben finalizzata a scopi prettamente terapeutici, in quanto alcuni istituti continuavano ad occuparsi dei *pauperes*.

L'utenza ospedaliera viene ad essere differenziata in base alla provenienza, al mestiere praticato, al sesso.

Le possibilità assistenziali, da un punto di vista sanitario, *sensu lato*, erano offerte attraverso forme di beneficenza espletate anche dalle confraternite, ma queste ultime si rivolgevano prevalentemente ai cittadini e non si occupavano di due categorie, i servitori e gli schiavi liberi.

Era quindi un sistema integrato, che però seguì un'evoluzione non pianificata, come successe, ad esempio, a Milano, nello stesso periodo. La carità, da questo punto di vista, abbraccia anche l'assistenza, che ne diventa capitolo fondamentale.

L'Autore sostanzia la ricerca con profonda attenzione alle fonti e con un rara competenza; risulta così di grande interesse l'approfondimento relativo a questi aspetti della solidarietà fiorentina basso-medievale, che per certe prospettive è un settore ancora poco studiato. Iconografia e bibliografia completano il testo.

Donatella Lippi

REALE Giovanni., *Corpo anima e salute*. Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999.

Quando nasce, in Occidente, il concetto di anima? Questa domanda, che il testo di Reale riconosce a fondamento e come "vertice assoluto" della ricerca filosofica antica, implica il riconoscimento prioritario di una dicotomia storicamente identificabile tra corpo ed anima, concetti che hanno subito un'evoluzione storica lenta ma certamente significativa.

Il percorso è lo stesso entro il quale si muovono le grandi direttrici del pensiero medico occidentale (dalla teogonia alla filosofia; dall'ontologia alla razionalità), e parte dall'analisi del ciclo omerico, in cui *soma* e *psyche* sono vocaboli strettamente connessi non tanto, come ci si aspetterebbe, con l'immagine *vitale* del corpo, quanto con l'idea della morte. Reale insiste a lungo sull'idea che il *soma* altro non sia, per gli eroi dell'Iliade e dell'Odissea, se non il corpo senza vita, in cui la molteplicità ed il movimento sono annullati per effetto di una privazione, che è appunto quella di movimento, attività, facoltà, cioè *psyche*: *psyche* è il fantasma del morto, l'anima che se ne va, ciò che garan-

tiva l'unità del molteplice, l'articolarsi delle membra, le funzioni, la globalità dell'essere - in assenza di un vero concetto di corpo. Nell'Iliade e nell'Odissea, infatti, la fisicità dell'uomo, lungi dall'essere concepita e rappresentata come un'unità, è il risultato dell'assemblaggio delle sue parti, al massimo di pelle (*chros*), che è concepita come una sorta di involucro esterno, destinato a racchiudere il molteplice ed il successivo, l'idea paratattica imposta dalla stessa oralità della tradizione epica, fatta di scansioni temporali, di *molti che prevalgono rispetto all'uno*. L'uno - il soggetto, l'eroe - esiste solo se è denominato (se è riconducibile ad un contesto familiare e sociale), in un'unità *empirica e non concettuale* che molto ricorda la pratica dei medici omerici; per il resto, il poeta parla di organi e sentimenti che scambiano i loro ruoli facilmente e spesso, sicché il cuore è, nello stesso tempo, una parte del corpo con una precisa collocazione fisica e l'affetto che vi abita; le *phrenes* rappresentano mente ed intelletto, ma hanno sede fisica vicino al diaframma (bisognerà attendere Alcmeone perché i sensi ed il cervello siano correlati); la stessa *psyche*, che è un concetto astratto, è connessa con l'idea del respiro, cioè di una funzionalità fisica.

Reale individua il capovolgimento di questo schema nell'Orfismo, in cui il concetto di anima si relaziona al corpo come il prigioniero al carcere, ed in cui la reincarnazione si postula come stadio necessario per liberarsi dalla colpa, cioè in sostanza per elaborare il concetto preesistente di ereditarietà del male, che tanti legami ha con la tragedia, ma anche con la medicina teurgica e con lo strutturarsi di un concetto ontologico di malattia.

L'idea pitagorica di un corpo che sconta le colpe dell'anima, così come quella, corrispondente, del corpo *purificato* che *si rende docile all'anima*, sottende l'immagine di una relazione costante, in cui gli stessi mezzi di salvazione della *psyche* sono forniti dai sensi; è buon esempio di questo processo l'udito, che è il senso che consente di ascoltare la melodia ed il canto, strumenti di catarsi dell'anima. Così, se il buon musicista è chi ha raggiunto l'*equilibrio* dei suoni dell'anima, il sano è chi riesce ad applicare la stessa terapia anche al corpo; ben più tardi, ancora Elio Aristide, nei suoi dieci anni di autoreclusione terapeutica nel tempio, fa dell'acquisizione della musica uno degli strumenti che curano il male, in tutte le sue accezioni.

Nei filosofi della Ionia, più che il concetto di corpo, si sviluppa per Reale quello dell'*asomatos*, *di ciò che è privo di confini e non palpabile*. Per Anassimene l'aria, che è anima, è l'*asomatos* per eccellenza; per Filolao, la *psyche* è una *conveniente mescolanza* di elementi fisici, sì come per Democrito corpo ed anima sono frutti del movimento degli stessi atomi.

Bisognerà attendere la filosofia socratica perché nasca un concetto *moderno* di anima, in cui il termine *psyche* diventa sinonimo della *realtà della coscienza* e, definitivamente, *altro* dal corpo (*l'uomo è diverso dal suo corpo*, dice Socrate); siamo di fronte ad un oggetto di cui bisogna prendersi cura, secondo un paradigma che riunifica attenzione al corpo ed attenzione all'anima (il medico cura il corpo, il filosofo cura l'anima).

Il corpo è dunque prigioniero, tomba (Cratilo), ostrica (Fedro), fonte di mali (*"la stoltezza che ci viene dal corpo"*) che bisogna eliminare; ma, contemporaneamente, sede di sensi che sono stati forniti direttamente dal dio perché, attraverso essi, l'uomo comprenda le cose, cioè avvicini la filosofia.

Sebbene dunque il corpo altro non sia se non un mezzo ed un veicolo, di esso bisogna curarsi, come testimonia la stessa metafora della salute che, in immagini fortemente legate al discorso della tradizione medica ippocratica, è giusto equilibrio e *ricerca del giusto mezzo*; essa implica l'interrelazione tra l'uomo ed il mondo e l'idea che non esista cura se non del globale, per cui non è possibile curare la parte se non è sano il tutto.

In questo contesto, Reale esamina i gruppi di malattie proposte dal Timeo, quelle che derivano dalla perturbazione di elementi naturali, dall'ingiusto prevalere di una qualità sull'altra, dall'aria che sconvolge gli equilibri di flegma e bile; la salute deriva dalla capacità di stabilire proporzione ed equilibrio, attraverso ginnastica, regime, ma anche, di nuovo, attraverso la melodia musicale.

Cura del corpo e cura dell'anima finalmente si incontrano: *La virtù, dunque, a quanto risulta, sarebbe una specie di salute, di bellezza, di buona forma dell'anima; il vizio, al contrario, sarebbe la malattia, la bruttezza e la fiacchezza* (Resp. IV 444 C-E).

Valentina Gazzaniga